

Condannato il senatore Siclari

Reggio Calabria. Regge in primo grado l'accusa di scambio elettorale mafioso a carico del senatore di Forza Italia, Marco Siclari, sostenuta dalla Direzione distrettuale antimafia nell'inchiesta "Eyphemos" che ha smantellato un cartello di 'ndrangheta che operava nell'area aspromontana ricompresa tra Sant'Eufemia, Sinopoli, Cosoleto e San Procopio. Il Gup di Reggio Calabria, Maria Rosa Barbieri, ha disposto la condanna a 5 anni e 4 mesi di reclusione, aggravando la già pesante richiesta di condanna (4 anni) avanzata dal Pubblico ministero Giulia Pantano nel corso della requisitoria. Per gli inquirenti - l'indagine condotta dalla Polizia di Stato che operò sotto le direttive del procuratore Giovanni Bombardieri e dell'aggiunto Gaetano Calogero Paci - il parlamentare di Villa San Giovanni sarebbe stato appoggiato dalla cosca Alvaro alle elezioni Politiche del 2018, per poi interessarsi a far ottenere il trasferimento a Messina a una dipendente delle Poste, figlia di un affiliato alla 'ndrangheta (Natale Lupoi anche lui sul banco degli imputati e condannato a 19 anni e 4 mesi di reclusione). Secondo la tesi del pool antimafia e come si legge nell'ordinanza «Marco Siclari accettava a mezzo dell'intermediario Giuseppe Antonio Galletta la promessa di procurare voti da parte di Domenico Laurendi, appartenente al locale di 'ndrangheta di Santa Eufemia della famiglia mafiosa Alvaro». Il Gup, come consolidata procedura impone, ha indicato «in giorni 90 il termine per il deposito delle motivazioni, in pendenza dei quali sono sospesi i termini di custodia cautelare».

Lo sfogo sui social

Presente ieri all'Aula bunker di Reggio il senatore Marco Siclari ha scelto di non rilasciare alcuna dichiarazione a caldo per poi sfogarsi sui social: «La dignità e la verità valgono più di una sentenza. Condannato per "non aver commesso il fatto". Per dovere istituzionale e per trasparenza verso gli elettori ed il Senato della Repubblica, interrompo il rispettoso silenzio per le notizie totalmente fuorvianti che sono riportate su alcuni articoli dell'ultima ora. Ho provato sulla mia pelle ciò che non credevo, cioè come si potesse nel nostro Paese condannare un cittadino onesto e totalmente estraneo ai fatti contestati, senza alcuna prova e senza alcun indizio come dimostrano le 1054 pagine di indagini della stessa Procura effettuate dopo la firma dell'ordinanza. Ho atteso in prima persona, in un aula del tribunale dove non ero mai entrato prima d'ora, la sentenza del giudice. Mi chiedo ogni giorno da 578 giorni perché mai avrei dovuto "sperare" in un giudizio positivo sapendo di non aver commesso il fatto, sapendo che la Procura ha commesso un grave errore di valutazione elettorale, sapendo che le celle dei cellulari come dalle indagini della stessa Procura non si sono mai incrociati tra me e l'indagato, sapendo come accertato dalla Ctu effettuata dalla stessa Procura, che Non Ho Mai avuto alcun contatto, ne diretto ne indiretto, con un "soggetto" fino ad oggi "Non Mafioso" e del quale mi contestano che un giorno è entrato nella segreteria elettorale accompagnato dal Presidente del Sindacato dei Medici di Medicina Generale di Reggio Calabria e nel quale incontro (non provato) secondo il pm, avrei fatto un patto mafioso perché quei due signori (fino ad oggi Non

Mafiosi) sono rimasti dentro la segreteria per un tempo pari a 40 minuti. L'accusa sostiene che quel "soggetto", segretario dell'Udeur prima e dell'Udc dopo a Sant'Eufemia d'Aspromonte (come scrive il Giudice del Tribunale di Palmi), avrebbe portato "per deduzione" i voti di un clan. Dalle intercettazioni, invece, risulta che quel "soggetto" avrebbe chiesto Un Solo Voto per Forza Italia ad un'altra donna, sua amica e proprietaria di un bar. Andrò avanti fino alla fine per aver una sentenza giusta. In attesa delle motivazioni, mi dispiace intanto prendere atto, da Uomo dello Stato, che il dispositivo della sentenza non rispecchia quello che emerge evidentemente dagli atti. Sono certo che il grado di Appello renderà giustizia e rispetterà le evidenze probatorie circa la mia estraneità dai fatti contestati. Andrò avanti a testa alta più di prima, perché so di non aver agito Mai nell'illegalità. Il mio pensiero, in questo momento va alla sofferenza della mia famiglia».

L'ala mafiosa

Pesantissimo il verdetto del Gup nei confronti dei presunti capi e gregari delle 'ndrine aspromontane: appena tre assoluzioni e 21 condanne. Pene pesanti a carico del presunto boss Domenico Laurendi, detto "Rocchellina" (20 anni) e di Cosimo Alvaro (17 anni e 9 mesi), ritenuto dagli inquirenti tra i vertici della cosca di Sinopoli; e per Giuseppe Speranza (19 anni ed 8 mesi), Natale Lupoi (19 anni e 4 mesi), Antonino Gagliostro (14 anni e 4 mesi), Giuseppe Rizzotto (14 anni e 3 mesi), Rocco Graziano Delfino (16 anni e 8 mesi),.

Filone ordinario

In Tribunale a Palmi sono imputate altre 50 persone coinvolte nell'operazione "Eyphemos" per lo stesso quadro d'accusa. Tra gli imputati nel processo con rito ordinario l'ex consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Domenico Creazzo.

Francesco Tiziano